

Le sfortunate vicende di una statua

di Angelo Speri



Maschera di Gregorio XIII in terracotta esposta nella "Galleria dei Giosafatti" presso la Pinacoteca civica di Ascoli P.

Al secondo piano della Pinacoteca di Ascoli, all'entrata della "galleria", i visitatori possono vedere, in una vetrina, una maschera di terracotta dall'espressione dura e sprezzante, che secondo una testimonianza resa da Cesare Mariotti nel 1913 raffigura il volto di Gregorio XIII, sul trono di Pietro dal 1572 al 1585.

Ricordato per l'impulso dato agli studi ecclesiastici e per la riforma del calendario, Gregorio XIII si era reso particolarmente benemerito agli ascolani nel 1573, quando aveva loro restituito le terre e i castelli di cui erano stati privati da Pio IV nove anni prima. In segno di riconoscenza la città di Ascoli aveva voluto erigere una statua di bronzo del papa, opera celebrata della scuola recanatese di scultura, a cui avevano lavorato Ludovico e Girolamo Lombardi e che, dopo la morte di Ludovico, era stata terminata da Antonio Calcagni.

Collocata sul lato sud della piazza del Popolo, sopra un piedistallo di travertino, l'opera ha resistito due secoli alle ingiurie del tempo, ma non è sopravvissuta all'invasione francese del 1798.

Nel febbraio di quell'anno infatti, dopo che le truppe napoleoniche erano entrate a Roma, anche ad Ascoli era stato dichiarato decaduto il potere pontificio e si era formato un governo democratico. Preceduti da una fama sinistra che terrorizzava i devoti ascolani, i soldati francesi e cisalpini erano arrivati in città ai primi di marzo e in una solenne cerimonia in piazza del Popolo avevano piantato l'albero della libertà con i simboli della rivoluzione.

La campagna italiana di Napoleone mirava a finanziare le armate giacobine più che a dare la libertà all'Italia ed anche ad Ascoli le razzie di opere d'arte, le requisizioni, le misure contro la Chiesa e la religione, provocarono l'ostilità e la reazione della popolazione.

Così, quando alla fine di novembre 1798 un distaccamento di soldati napoletani era riuscito ad entrare nella città, in quel momento sguarnita di difensori, gli ascolani avevano applaudito all'abbattimento dell'albero della libertà. Ma a questo punto il generale Rusca, comandante del Dipartimento del Tronto, era rientrato in città come un fulmine, e tra i provvedimenti presi ordinò la distruzione del monumento a Gregorio XIII. Lo stemma papale fu scalpellato dal travertino, la statua fu divelta dal suo piedistallo e quindi distrutta con ascia e martello. I primi colpi si abbatterono ampiamente sulla mano del papa alzata in atto di benedizione, dopo di che alcuni preti furono obbligati a trascinare i pezzi della statua legati a delle funi.

Ma prima che le varie parti di bronzo fossero completamente distrutte, lo scultore ascolano Agostino Cappelli (1751-1831) era riuscito a fare un calco del volto del papa, da cui trasse la maschera che possiamo vedere oggi in Pinacoteca. La notizia, come già detto all'inizio, ce la fornisce Cesare Mariotti, direttore della Biblioteca e del Museo Civico, che nel 1913 afferma di averla appresa da un altro importante scultore ascolano, Giorgio Paggi (1820-1914), allora novantatreenne, al quale ultimo lo avrebbe detto lo stesso Cappelli.